

MARCO PRASTARO
VESCOVO DI ASTI



**ORIENTAMENTI E
NOTE PASTORALI
PER L'ANNO
2026-2027**

²¹Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". ²³Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande".

(Mt 7,21-27)

Quando l'evangelista Matteo scrive il suo vangelo, si rivolge alla sua comunità, una comunità molto vivace, ricca di doni dello Spirito, con una fede piena di entusiasmo; una comunità che riconosce in Gesù il suo Signore, che lo adora e che nella liturgia lo invoca cantando "Signore, Signore". È una comunità che nel nome di Gesù compie molte opere buone: profezie, miracoli, esorcismi. L'evangelista Matteo è consapevole che tutto questo non basta poiché, senza l'amore del Padre e l'amore per i fratelli, le opere grandi e buone restano vane. La comunità di Matteo rischia continuamente di trascurare il quotidiano "fare la volontà del Signore", può cioè agire nel nome del Signore, ma in fondo essere mossa ancora dall'amore del proprio io e dalla ricerca di un vantaggio unicamente per sé.

Il fare la volontà di Dio, l'essere mossi dall'amore del Padre e dall'amore per i fratelli, è qui indicato con l'espressione "mettere in pratica la sua Parola". Chi mette in pratica la sua Parola è come un uomo saggio che costruisce sulla roccia. Chi non la mette in pratica è uno stolto che costruisce sulla sabbia. Sia il saggio che lo stolto, nel corso della loro vita, dovranno affrontare le stesse difficoltà e prove, ma il risultato sarà diverso: la casa dell'uno rimane in piedi, quella dell'altro cade in rovina.

In questa pagina evangelica ci viene ricordato che la fede deve divenire vita vissuta e la liturgia deve prendere "carne" nella nostra quotidianità. Una fede e una preghiera che non fioriscono in una vita concreta sono morte e quindi non giovano a nulla.

Con questa parabola Gesù non rimprovera tanto la semplice incoerenza (che purtroppo sempre segnerà la nostra vita, invitandoci all'umiltà, alla fiducia nella misericordia e pazienza del Signore e alla conversione continua) quanto piuttosto vuole rimproverare quell'autosufficienza e ostentazione di sé di chi si ritiene a posto e dice: "Signore, Signore!", senza che in realtà Gesù sia il Signore della sua vita.

Queste persone vengono chiamate "operatori di iniquità" e "stolti", Gesù le allontana da sé ed indica anche che la loro vita sarà come una casa che cade in rovina. La loro colpa, causa del fallimento e dell'allontanamento, è aver sì ascoltato la Parola del Signore, ma non aver poi fatto la sua volontà, non aver cioè messo in pratica la sua Parola, vivendo nell'amore per il prossimo e nel farsi fratelli di tutti.

La persona "saggia", invece, ascolta la Parola e la mette in pratica agendo così secondo la Parola che ha ascoltato e custodito nel suo cuore. Una Parola che viene definita come roccia stabile che dà fondamenta sicure alla vita e all'operato di chi ha ascoltato il Signore.

La differenza tra Sapienza e stoltezza sta nel "fare le parole" del Signore o le proprie, nello scegliere come fondamento del proprio agire quella roccia che è Dio, o la sabbia dei propri idoli.

Sono molti gli aspetti che rendono oggi questa parabola particolarmente attuale. Viviamo in un mondo pieno di parole, di persone che gridano la loro verità, ma dove si fa molta fatica a costruire la propria vita e la stessa convivenza umana sulla roccia della Parola di Dio. Viviamo in un tempo ed in una cultura che esalta l'io, in un mondo profondamente individualista, narcisista ed egocentrico. Un mondo che ci fa ritenere che l'unica cosa che conta, che la verità "vera" sia alla fine la propria opinione, il proprio sentire, il proprio punto di vista. Viviamo in un mondo ripiegato su di sé, nel quale facilmente si perde il riferimento a Dio e a tutti quei valori "trascendenti" che il Vangelo ci propone. Tutto ciò alla fine non può che portare a "rivolgersi contro la dignità delle persone" per cui guerre, divisioni, sopraffazioni, sfruttamento dei deboli, chiusure e discriminazioni, trionfo del profitto a discapito del bene delle persone, sembrano ormai avere la meglio nella vita dell'umanità.

Viviamo in un mondo che continuamente grida e si nutre di parole piene di odio e risentimento, parole che non costruiscono, ma distruggono e dividono. Un mondo in cui la critica continua e il borbottio perenne diventano la normalità. In questo porre le colpe e i limiti sempre negli altri, vi è un modo sottile per ritenersi sempre innocenti e per non assumersi mai delle responsabilità: un atteggiamento non da adulto, forse da adolescente arrabbiato verso tutto e tutti.

Ma vi sono anche altre parole che non incarnano la volontà del Signore. Sono quelle parole che continuamente ci fanno volgere lo sguardo al solo passato, come se tutto il buono e il bello che si poteva fare appartenesse ad un tempo che, ahimè, non esiste più. Un rivolgersi indietro nell'illusione che i tempi "gloriosi" possano ritornare, che il Signore semplicemente ci chieda di riprodurre quanto fatto allora. Parole che ritornano ogni volta in cui diciamo "si è sempre fatto così".

Ritenere che solo il passato valga e che solo quel modello di società passata vada ripetuto in fondo è non credere che il Vangelo sia un messaggio per tutti i tempi... sarebbe solo per un tempo preciso, un contesto preciso, una cultura precisa. Ma il messaggio evangelico è per tutti i popoli di tutti i tempi e di tutte le nazioni della terra.

Il recente documento dei Vescovi italiani: **“Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l’attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia”** indica alcune priorità, riconosciute dai Vescovi italiani a partire da una rilettura globale del Documento di sintesi del Cammino sinodale, nel processo di recezione del Documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. La riflessione prende l’avvio da un passo della lettera ai Colossesi (Col 2,2-3.6-7.9-10.12) nel quale si evidenzia come solo il radicamento vitale e costante dei cristiani in Cristo permette alla Chiesa di essere realmente missionaria: nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo.

Il testo mette in evidenza come oggi tale “radicamento in Cristo” non è possibile darlo per scontatoneanche in chi si professa credente e magari frequenta abitualmente la comunità o in essa addirittura svolga un servizio.

La verità del nostro radicamento in Cristo ci porta a verificare quanto tempo ed energie dedichiamo a far crescere la nostra fede. Dobbiamo personalmente interrogarci se nutriamo la nostra fede con lapreghiera, i sacramenti, la lettura della Parola di Dio, partecipando ad un ritiro, ad un incontro formativo, camminando in un gruppo, leggendo un libro di spiritualità... O se invece la nostra è una fede che vive dei soli ricordi delle “cose imparate al catechismo” o delle abitudini che da bambini abbiamo appreso. È importante verificare se la vita che abbiamo vissuto, con le domande e le sfide che ci ha posto, ha generato in noi un ulteriore approfondimento della propria fede e ha fatto maturare nuovi e più autentici atteggiamenti evangelici, o tutto è rimasto come prima, senza pensare, senza approfondire, senza cambiare comportamento.

Una fede che non cammina e cresce non mantiene il suo radicamento in Cristo, le sue fondamenta sulla roccia della Parola di Dio e quindi non è in grado di affrontare quelle sfide che il mondo continuamente pone ai credenti.

Il nostro radicamento in Cristo, la roccia su cui costruire la nostra fede, deve inevitabilmente dare forma alla vita quotidiana e alle scelte che facciamo nella società. Per troppo tempo, in fondo, abbiamo pensato che vivere la fede si compisse nella semplice partecipazione alla messa domenicale. In realtà, come la parabola ci ha ben indicato, la fede si deve rendere visibile nelle scelte che si fanno, nel modo in cui si vive in mezzo agli altri, nel modo in cui si contribuisce alla vita della comunità cristiana, della comunità sociale, del proprio paese, della propria nazione. Questo ci spinge continuamente a interrogarci se come cattolici, radicati in Gesù, non abbiamo qualcosa di evangelico da dire e proporre circa le grandi questioni che il mondo di oggi e la nostra società italiana si trovano ad affrontare.

Il radicamento in Cristo diviene per le nostre comunità cristiane impegno ad annunciare il Signore in tutti gli ambienti di vita in cui i fedeli vivono la propria esistenza (la famiglia, l'ambiente di lavoro, la scuola...). È infatti soprattutto al di fuori delle mura delle nostre parrocchie che si realizza quella missionarietà che è la caratteristica tipica della Chiesa.

L'essere radicati in Cristo, il costruire la propria vita sulla roccia della Parola di Dio, dovrebbe poi divenire manifesto nello stile delle nostre comunità chiamate oggi più che mai a vivere nella fraternità, nell'apertura agli altri e nell'accoglienza verso tutti. Un certo qual campanilismo che ancora oggi abita nelle nostre comunità non manifesta il Vangelo, ma chiusure e divisioni umane che nella comunità cristiana non dovrebbero trovare posto.

Viviamo tempi in cui cristiani provenienti da altri paesi, dunque persone che come noi sono "radicate in Cristo", che come noi cercano di costruire la propria vita sulla roccia della Parola di Dio, bussano alle porte delle nostre parrocchie anche per ritrovare una comunità di fratelli nella fede con cui celebrare l'Eucarestia, camminare nella conoscenza del Signore, vivere nella fraternità dei figli di Dio. Nel battesimo queste persone sono in modo speciale e unico nostri fratelli e sorelle, in Cristo non sono stranieri ma, appunto, fratelli e sorelle. Dobbiamo fare di più, molto di più perché nelle nostre parrocchie trovino quella famiglia dei figli di Dio nella quale sentirsi realmente accolti e valorizzati, in uno scambio di doni e talenti che è proprio dei figli di Dio.

Ecco, in sintesi, il cammino di chi si dice cristiano: radicarsi sempre più in Cristo e proporre ad altri di incontrare Cristo come roccia su cui costruire la propria vita.

IL CAMMINO DELLA NOSTRA CHIESA

In questi anni la nostra Chiesa di Asti ha camminato interrogandosi su cosa voglia dire annunciare il Vangelo nel mondo di oggi e su come poter essere vera Chiesa missionaria in un contesto sociale e demografico profondamente mutato. Ci siamo chiesti quale debba essere lo stile di una Chiesa che accoglie e annuncia, ci siamo interrogati su come debba mutare la "forma organizzativa" della nostra Chiesa sul territorio tenendo conto dell'invecchiamento della popolazione, del calo del numero dei cristiani praticanti e del parimenti preoccupante calo numerico dei sacerdoti.

Abbiamo camminato, siamo cresciuti in consapevolezza, abbiamo più chiare le resistenze presenti nei nostri cuori. Abbiamo anche delineato alcune indicazioni operative, preso qualche decisione. Non abbiamo certamente risolto tutti i problemi, anzi di alcuni non abbiamo ancora un'idea di quale possa essere la soluzione. Ci siamo anche misurati con la fatica che facciamo a concretizzare le scelte o a trasformare le nostre lunghe riflessioni in passi operativi. Spesso ci sentiamo ancora sulla sabbia che si muove sotto di noi e non ci dà sicurezza. Talvolta ci siamo sentiti anche di essere arrivati alla roccia su cui costruire un futuro solido.

La cosa importante è che comunque siamo in cammino nella certezza che il Signore ci accompagna e ci guida.

In questi ultimi anni ci ha impegnato il cammino del Sinodo. Un cammino che vogliamo continuare a fare "con lo stile sinodale": dunque un cammino da fare insieme, un cammino che procede lento perché ha bisogno di ascoltare tutti e di "portarsi dietro tutti" permettendo a tutti di comprendere, maturare, decidere e crescere. Così lo descrive il documento dei Vescovi "Radicati e costruiti in Cristo": "Occorre avviare processi, tanto più necessari in un tempo nel quale la trasmissione della fede cristiana non può più essere presupposta né affidata a dinamismi spontanei.

È questa la consegna che raccogliamo e che vogliamo assumere con realismo e fiducia. Avviare processi significa accettare che il rinnovamento ecclesiale richiede tempo, pazienza, discernimento, conversione e perseveranza; significa non cedere alla tentazione di cercare soluzioni immediate o assetti soltanto funzionali; significa generare dinamismi, capaci di incidere realmente nella vita delle comunità, di formare coscienze credenti, di rendere più evangeliche le relazioni ecclesiali, di favorire una presenza cristiana più viva nei contesti quotidiani. In questa prospettiva, le priorità indicate in questo testo vogliono essere un orientamento per il cammino, non un punto di arrivo”.

Il 24 gennaio del 2026 abbiamo vissuto l'intensa e bella esperienza "dell'Assemblea sinodale diocesana". In essa abbiamo cercato di fare il punto del cammino sinodale fino ad allora percorso e provare a identificare alcune priorità da cui partire per attuare quanto emerso durante il sinodo.

Successivamente all'assemblea l'equipe sinodale e poi il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale diocesano hanno identificato ambiti prioritari da cui partire per far sì che il cammino sinodale possa concretizzarsi in scelte pastorali operative. Per fare ciò sono stati costituiti quattro gruppi di lavoro, ciascuno per ogni priorità e a ciascun gruppo, composto da membri dell'equipe sinodale, da sacerdoti e da laici, è stato dato un mandato specifico. Queste sono le quattro priorità identificate e il mandato consegnato ad ogni gruppo di lavoro.



I. INIZIAZIONE CRISTIANA

- Progettare modalità di supporto alla formazione permanente dei catechisti anche mediante incontri nelle zone/vicarie nelle quali si preparino insieme gli incontri catechistici e si possa creare uno spirito di comunione e di supporto reciproco fra i catechisti
- Provare a proporre un cammino/percorso catechistico con una metodologia che coinvolga sia i bambini che i loro genitori perché tutti facciano un'esperienza di incontro con il Signore

2. I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI

- Chiarire e specificare i compiti dei CPP definendo anche quali siano le sue finalità e il suo ruolo nella vita della comunità parrocchiale (o interparrocchiale)
- Tenere conto delle situazioni di più parrocchie affidate ad un solo parroco e delle differenze fra città e provincia
- Offrire strumenti e opportunità formative per far sì che i CPP possano "funzionare" in modo adeguato superando il mero compito di ratifica o di programmazione di attività pratiche
- Prevedere proposte formative per educare le comunità cristiane a comprendere, partecipare e collaborare ai CPP

3. GESTIONE AMMINISTRATIVA E DELLE STRUTTURE

- Specificare e meglio delineare la figura dell'economo parrocchiale, provando anche a verificare la fattibilità di un "allargamento" delle deleghe e possibilità di azione
- Concretizzare la creazione di una rete di supporto tecnico per i parroci nella gestione amministrativa (professionisti di riferimento.)
- Iniziare a riflettere e delineare possibili linee guida per la gestione degli immobili non più necessari per l'attività pastorale delle parrocchie

4. ANZIANI

- Come suscitare nelle nostre parrocchie un'attenzione pastorale e di formazione permanente verso gli anziani
- Ipotizzare modalità di attività e strutturazione di gruppi anziani parrocchiali/interparrocchiali

Ai gruppi di lavoro è stato chiesto di formulare una prima proposta operativa che verrà esaminata durante la seduta congiunta del consiglio presbiterale e pastorale diocesano del 29 gennaio 2027. Dopo questa prima verifica i gruppi di lavoro finalizzeranno la loro proposta che verrà presentata nel corso dell'assemblea sinodale diocesana che sarà il 5 giugno 2027.

Nel corso di quella assemblea verranno presentate in modo dettagliato e completo le proposte operative frutto del cammino sinodale. Tali proposte saranno consegnate alle nostre comunità perché le attuino nella pratica pastorale.

L'assemblea potrà essere anche l'occasione per identificare le ulteriori priorità da elaborare e concretizzare successivamente.

Mentre lasciamo ai gruppi di lavoro il tempo di confrontarsi ed elaborare le loro proposte operative, il percorso della **VISITA PASTORALE** prosegue. In questo primo anno gli incontri avuti sono stati molto intensi e fruttuosi. Ho potuto toccare con mano quanto i nostri preti siano vicini e attenti alle persone loro affidate, e questo è un segno grande che ci dà gioia e speranza. Ho anche sperimentato la costanza di molte comunità che con gioia vanno avanti nonostante i molti problemi che devono affrontare, così come ho anche sentito il peso del cammino di comunità che fanno più fatica perché scoraggiate e sfiduciate di fronte alle grandi sfide del nostro tempo. In qualche occasione ho, ahimè, toccato con mano le resistenze e chiusure che il campanilismo generano nelle nostre comunità, ma ho anche avuto modo di vedere i frutti positivi che l'apertura, la collaborazione fra le comunità e il superamento del "si è sempre fatto così" hanno generato nelle comunità che hanno saputo mettersi insieme. Incontrando le comunità appare anche evidente "l'inverno demografico" di cui tanto si parla, ad esso talvolta si accompagna una certa resistenza da parte di chi da molti anni svolge un servizio nella comunità, a lasciare il posto ad altri più giovani. Ho però anche incontrato realtà piccole ma in cui ancora vi sono alcuni bambini, ragazzi o giovani di cui la parrocchia si prende cura.

Ho potuto iniziare a "vedere" in modo più preciso lo stato dei molti immobili e chiese di cui le nostre parrocchie si prendono cura e di cui i nostri parroci portano l'onere della responsabilità che occupa e impegna tanto lasciando talvolta poco spazio e tempo agli impegni pastorali e di evangelizzazione.

All'inizio di questo nuovo anno pastorale sento anche la necessità di richiamare ancora una volta un aspetto della testimonianza cristiana che mi pare debba diventare maggiormente oggetto di riflessione e impegno da parte di tutti i credenti della nostra Diocesi. Mi riferisco al compito che ogni battezzato ha di **testimoniare il Vangelo nella società**. Come credenti dobbiamo mettere più impegno per essere maggiormente presenti a quelle iniziative o in quegli ambiti in cui si affrontano le questioni della vita pubblica. Il nostro è un territorio che spesso propone incontri e riflessioni, ma come cattolici siamo ancora un po' troppo timidi nel partecipare e nel portare la novità che il Vangelo dona anche alla convivenza sociale e ai temi che inquietano il nostro tempo (es. la pace, il rispetto del creato, la giustizia, l'immigrazione, il lavoro...).

A questo riguardo vorrei invitare le comunità parrocchiali e le altre realtà della nostra Chiesa a proporre iniziative per lo studio e l'approfondimento della **"Magnifica Humanitas"** che il nostro caro Papa Leone XIV ha recentemente consegnato alla Chiesa.

Segnalo ancora una volta come la **situazione numerica del nostro clero** diventi sempre più preoccupante. Questo significa che abbiamo sempre meno sacerdoti per provvedere allo stesso numero di parrocchie, significa che il carico di lavoro e di responsabilità a loro assegnato diviene sempre più pesante e oneroso, che le questioni amministrative impegnano sempre più tempo lasciando meno energie e tempo all'attività dell'annuncio e dell'ascolto delle persone. Sono problemi che da lungo tempo conosciamo e che oggi, più che in passato, dobbiamo sentire sempre più nostri impegnandoci ancora di più a pregare per i nostri sacerdoti e per le vocazioni, superando con maggior coraggio quelle resistenze che ancora oggi poniamo per imparare a pensare e vivere le nostre comunità in modo diverso ("tanti campanili una sola comunità"), nel sentire sempre più nostra la responsabilità di tutti gli aspetti della vita delle nostre parrocchie, nel superare quel "si è sempre fatto così" che uccide il futuro delle nostre comunità.

Infine, desidero accennare alla **nuova esperienza missionaria** che come Diocesi di Asti, nel mese di novembre, inizieremo nella parrocchia dei Santi Innocenti, a Tassia nella periferia di Nairobi. Potremmo essere tentati di pensare che inviare un prete in un'altra Chiesa sia oggi un "perdere un prete" proprio nel momento in cui ne abbiamo più bisogno e dunque non sia una cosa né opportuna né, tutto sommato, intelligente.

Dobbiamo però leggere questa nuova esperienza come persone "radicate in Cristo", riconoscendo che questo "sacrificio" ci aiuterà a concretizzare l'impegno della nostra Chiesa astigiana a non chiudersi su sé stessa e a tenere vivo il mandato missionario che Gesù ha affidato ad ogni Chiesa. Dunque, possiamo guardare a questa nuova esperienza di presenza missionaria come ad un qualcosa che, seppur avviene in un momento di grande necessità, non è un impoverimento, ma un gesto coerente con ciò che è la natura del nostro essere Chiesa e quindi anche un gesto di arricchimento.

E poi, lo abbiamo sperimentato tante volte, sappiamo che Dio nella sua bontà e premura, non fa mancare nulla a chi dona con gioia e generosità.

Il nostro impegno continuo a costruire tutta la nostra vita e la vita delle nostre comunità sulla roccia ferma della Parola del Signore sarà la migliore risposta che possiamo dare alle tante sfide che questo tempo pone alla nostra fede e alla vita delle nostre parrocchie.

Certi della presenza del Signore che sempre opera in mezzo a noi vi benedico augurando a tutti un buon anno pastorale ricco di "radicamento in Cristo" e di cammino fraterno.

+ Marco